

## **ANNA PONTEL \_ L'ABITO DI ARLECCHINO**

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE DI TRIESTE

19 MAGGIO 2017

a cura di Giorgia Gastaldon

La ricerca artistica di Anna Pontel si è spesso concentrata, negli ultimi anni, su numerose tematiche legate all'investigazione dell'identità del sé. Anche le opere presentate in questa mostra non fanno eccezione e dimostrano come l'artista, con grande coerenza e rigore, stia portando avanti la sua riflessione sui temi del corpo e del suo rapporto con la nostra interiorità. Per fare ciò sono messi in campo, ancora una volta, materiali e tecniche peculiari della ricerca di Anna Pontel, quali gli *assemblage* di stoffe – che ci spingono a ragionare anche sullo statuto della scultura oggi –, il disegno su carta, le superfici riflettenti dello specchio.

In questa mostra personale sono presentati tre lavori che, pur sembrando molto lontani e diversi tra loro, condividono invece premesse e conclusioni comuni. Una fra tutte la circostanza di essere stati realizzati appositamente per questa occasione e, cosa ancora più importante, per questo spazio: la Casa Internazionale delle donne di Trieste, luogo di cultura, ricerca, lavoro e politica, creato dalle donne per le donne allo scopo di tenere assieme la storia decennale di diverse entità femminili che afferiscono al mondo delle associazioni, ai gruppi informali del movimento femminista e al mondo della cooperazione. Le opere *Aggregazioni tessili – L'Abito di Arlecchino 01 e 02*, ad esempio, sono realizzate con brani di diversi tessuti, regalati per l'occasione all'artista dalle persone che frequentano gli spazi del CID. L'installazione *Specchio cangiante (112+29+1 punti di vista almeno)* – una serie di tre specchi diversi ma uguali, due dei quali sfaccettati a rompere l'integrità dell'immagine che vi si riflette – prende avvio da un oggetto comune permanentemente usato dalla comunità del Centro: lo specchio che anima i corsi di yoga e pilates che qui si svolgono. Infine l'installazione *In con tra* – costituita da una serie di ritratti automatici – narrerà le presenze e gli incontri di una giornata particolare: l'inaugurazione di questa stessa mostra presso la Casa Internazionale delle donne di Trieste.

Le opere qui presentate condividono un ulteriore punto importante: la riflessione sul tema della separazione e dell'aggregazione, una contraddizione che vive e convive all'interno di tutti i lavori di questa mostra. Negli *assemblage* di stoffa, per esempio, notiamo come l'aggregazione – parola presente anche nel titolo stesso dell'opera – sia la base del lavoro e dell'azione costruttiva dell'artista che ha provveduto a mettere insieme, al fine di creare un oggetto "altro", più grande e importante, degli scampoli di stoffa appartenenti, originariamente, a persone e oggetti diversi (arredi casalinghi, abiti, souvenir di viaggio, e così via). Allo stesso tempo, però, quest'opera è un esempio di separazione di ciascuno – tutte le donne che hanno partecipato col loro dono alla realizzazione materiale dell'opera – da qualcosa – il brandello di stoffa ceduto all'artista. In quest'operazione la separazione conta quanto l'aggregazione ai

fini della resa finale dell'opera e questa è, certamente, la prima lezione che ci porta in dono questa mostra di Anna Pontel.

L'aggregazione e la separazione, poi, sono temi centrali anche nel caso dell'opera realizzata da tre specchi: uno intero, uno frammentato in 29 pezzi e posto al centro, uno costituito di 112 piccole superfici riflettenti collocato alla nostra sinistra. A seconda della direzione con la quale passiamo davanti a questi specchi, infatti, la nostra immagine integrale si spacca progressivamente in innumerevoli frammenti (e scopriamo la molteplicità del nostro io), o si ricompone magicamente in un intero, là dove la ricchezza della diversità torna a compattarsi in un'unica complessa identità. Ed ecco la seconda lezione che ci propone l'artista: è solo attraverso la scomposizione e analisi – sotto 112+29+1 punti di vista almeno – delle nostre diverse personalità che possiamo conoscere e accettare veramente la complessità della nostro essere noi.

Da ultimo separazione e aggregazione regolano anche la realizzazione di *In con tra*. L'artista, in questo lavoro, esegue dei ritratti guardando, però, non al foglio da disegno, ma solo, ed esclusivamente, alla persona ritratta. In questo modo non ha il sopravvento la pratica artistica, ma quella di dialogo (silente) tra chi disegna e chi è disegnato. Il risultato finale, tanti ritratti automatici appesi alle pareti a comporre un *puzzle*- folla, rappresenta certamente un'aggregazione: l'incontro artista-soggetto ma anche, e forse soprattutto, l'incontro virtuale, a parete, di tutti coloro che si sono sottoposti al ritratto. Allo stesso tempo, però, siamo di fronte anche a una forma di separazione, perché ciascuno dei soggetti ritratti lascerà inevitabilmente un pezzetto di sé (della propria identità) all'artista e alla sua opera. L'ultima lezione che porteremo a casa dalla visita di questa mostra, dunque, è la più semplice ma, allo stesso tempo complicata: è solo nel confronto con gli altri che possiamo conoscere noi stessi.

Giorgia Gastaldon